



**LEGAMBIENTE**

**Lo stato di avanzamento dei lavori nelle aree colpite dal sisma  
SAE, Scuole, Patrimonio culturale, macerie: dati e proposte di Legambiente**



Agosto 2018

## **Premessa**

Le tragedie che hanno funestato l'Italia in questo mese di agosto rischiano di far passare sotto silenzio il secondo anniversario del tragico evento sismico del 24 agosto. La terra in questi mesi ha però continuato a tremare nelle Marche, in Molise, in Abruzzo, in Emilia Romagna. Ci ricorda quanto il nostro paese sia fragile e dell'urgenza di organizzarci al meglio per diminuire al massimo i disagi delle comunità colpite e per realizzare la vera grande opera di cui necessita il Paese di messa in sicurezza del territorio dai rischi sismici e idrogeologici, resi sempre più rilevanti dai cambiamenti climatici. Il secondo anniversario sia l'occasione per rendere omaggio con una seria analisi critica di come stanno procedendo la ricostruzione e gli interventi di messa in sicurezza del patrimonio edilizio, ma anche di cosa non ha funzionato: si impari la lezione, ci si attrezzino di conseguenza per affrontare gli eventi disastrosi un po' più preparati.

Dai dati e dalle analisi di Legambiente si conferma, purtroppo, che la ricostruzione nelle quattro regioni procede troppo lentamente, serve un cambio di passo per accelerarla. Gli ostacoli e i colli di bottiglia da rimuovere sono noti. Legambiente ha messo sotto osservazione lo stato di avanzamento dei lavori rispetto alla consegna delle SAE, alla ricostruzione delle scuole, alla messa in sicurezza del patrimonio culturale, alla gestione e recupero delle macerie.

Da un'attenta lettura dei dati e delle scelte compiute sono infatti evidenti le problematiche su cui intervenire per accelerare e per farsi trovare meglio preparati nelle emergenze. A due anni dal sisma non si può andare avanti con interventi tampone come l'ultimo decreto terremoto approvato a luglio o qualche norma nel "milleproroghe" o nella legge di bilancio. Si intervenga in modo organico per accelerare sul serio la ricostruzione.

Al netto di difficoltà contingenti e non prevedibili che ogni disastro naturale porta con sé, valutando attentamente cosa ha provocato ritardi nelle tante problematiche che si sono dovute affrontare, sono evidenti alcune cause comuni: conoscenze frammentate dei rischi del territorio e del patrimonio edilizio; assenza di riferimenti normativi e di responsabilità chiare per gli interventi; una macchina amministrativa, a partire dai Comuni e dalle Regioni, con problemi organizzativi, di professionalità, di organico.

Nei pochi casi in cui ci si è fatti trovare preparati, le difficoltà sono state affrontate in modo più agevole ed efficiente. Per esempio, ha fatto la differenza avere o meno un deposito attrezzato per mettere subito in sicurezza i beni culturali e non ritardare altre operazioni, così come aver individuato prima le aree idonee ad ospitare gli sfollati o a depositare le macerie. Presso i Comuni, per mancanza di personale, rimangono ancora inevase le pratiche dei tre condoni edilizi, che naturalmente creano problemi e ritardi nella presentazione dei progetti di ricostruzione. E solo da qualche mese si viene a sapere che un grosso ostacolo alla ricostruzione è rappresentato dalle diffuse difformità edilizie sui fabbricati danneggiati.

Non serve usare il capro espiatorio “la burocrazia”, diventata con la gestione di questo terremoto un concetto metafisico che tutto giustifica, ma l’umiltà di capire cosa realmente accade nei territori e la capacità di rimuovere gli ostacoli e prevenirli.

Le nostre richieste al Governo:

- 1) Sostegno significativo ai Comuni, con personale adeguato numericamente e professionalmente a cominciare dalla riconferma delle 700 unità il cui contratto scade a fine dicembre. Nei due anni si è passati da un’organizzazione accentrata ad una organizzazione sostanzialmente delegata ai Comuni. Al decentramento deve però corrispondere una forte e organizzata struttura nazionale di coordinamento che aiuti e collabori con gli Enti Locali.
- 2) Si apra subito una discussione seria e aperta su come dotare il nostro paese di una legge quadro per affrontare le emergenze, che faccia tesoro dell’esperienza, per evitare che per ogni disastro si ricominci ogni volta daccapo, secondo il Governo di turno, nel definire le regole da applicare e l’organizzazione a supporto della ricostruzione.
- 3) L’attuale maggioranza di Governo tra i primissimi atti ha soppresso le due strutture di missione su dissesto idrogeologico ed edilizia scolastica e rimesso in discussione il progetto Casa Italia. A fronte di tale soppressione il Governo deve indicare subito al Paese come pensa di prevenire e gestire i rischi sempre più numerosi.

## 1. Rimozione delle macerie e recupero degli inerti

E' ancora tanto il lavoro da fare per rimuovere completamente le macerie pubbliche dalle aree colpite dal sisma, sarà necessaria una proroga alla scadenza prevista del 31 dicembre 2018.

Le macerie pubbliche stimate all'indomani degli eventi sismici dalle quattro Regioni ammontavano a **2.667.000** tonnellate.

<b>Regioni</b>	<b>Macerie stimate (ton)</b>
Marche	1.130.000
Lazio	1.287.000
Umbria	100.000
Abruzzo	150.000
<b>Totali</b>	<b>2.667.000</b>

Al 31 luglio 2018 risultano rimosse:

<b>Regioni</b>	<b>Macerie stimate (ton)</b>	<b>Macerie raccolte %</b>
Marche	487.860	43
Lazio	500.000	39
Umbria	71.843	72
Abruzzo	17.334	12
<b>Totali</b>	<b>1.077.037</b>	<b>40</b>

Il dato delle Marche e dell'Umbria è stato fornito dai funzionari regionali responsabili; il dato dell'Abruzzo è stato fornito dall'azienda Aciam; il dato del Lazio è stato tratto da dichiarazioni stampa per impossibilità di reperirlo alla fonte. Marche e Lazio ritengono che la quantità di macerie sia stata sovrastimata e che pertanto la raccolta delle macerie ad oggi si aggirerebbe nelle due regioni a circa il 50%.

A parte situazioni particolarmente problematiche, come ad esempio Arquata del Tronto e Castelluccio, in cui le strade non sono state ancora liberate, il resto delle macerie che devono essere rimosse deriva dalle demolizioni dei fabbricati pericolanti le cui ordinanze, e a volte gli appalti per le demolizioni, sono a carico dei Comuni.

I motivi dei ritardi sono tanti, il principale è dato dal tempo occorso per far partire la macchina. A maggio 2017, a dieci mesi dal primo sisma, era stato raccolto solo il 4% di macerie. Ha pesato la mancanza di pianificazione preventiva, le Regioni erano impreparate nonostante si sappia molto bene cosa serve per gestire l'emergenza macerie. Ci sono voluti mesi per individuare e autorizzare siti temporanei idonei a conferire le macerie. In Abruzzo il sito presso la Cava di Mozzano a Capitignano, che riceve le macerie di Campotosto, Capitignano e Montereale, è stato reso operativo solo ad aprile 2018.

La mancanza di mappe del materiale pericoloso e di quello storico ha rallentato la rimozione. I tempi delle demolizioni e quelli della rimozione, affidati a soggetti diversi, molto spesso non sono coordinati. I camion, nelle Marche e soprattutto nel Lazio, hanno dovuto percorrere lunghi tratti di strade dell'Appennino per depositare i materiali rimossi.

Impariamo la lezione per eventuali eventi disastrosi: si faccia un censimento delle cave (purtroppo non ci mancano) e dei siti potenzialmente idonei dando preventivamente l'autorizzazione alla lavorazione delle macerie. Tra l'altro, più si allontanano gli inerti dai luoghi della produzione minori saranno le possibilità di recupero e di riutilizzo per la ricostruzione.

E nello spirito di voler prevenire invece che sanzionare a posteriori, è bene cominciare ad affrontare il problema della gestione delle macerie private, quelle che saranno prodotte dalle demolizioni che faranno i privati, di cui manca una stima ma sappiamo già che saranno molte più di quelle pubbliche. Le Istituzioni pubbliche non possono continuare a rimuoverlo, devono creare le condizioni ottimali affinché questa enorme quantità di macerie sia gestita correttamente.

## **Il recupero degli inerti**

L'esperienza in corso ci conferma che non meno del 98% delle macerie è costituito da inerti, praticamente quasi tutti recuperabili. Abbiamo auspicato e fatto proposte perché si creasse con questo terremoto una filiera industriale innovativa di recupero e di riutilizzo degli inerti nella ricostruzione, non solo per i sottofondi stradali e di ripristino dei versanti. Sono oramai numerosi i brevetti di materiali riciclati utili alla ricostruzione anche dei fabbricati e diverse sono le imprese che ci stanno investendo. La risposta delle Istituzioni è stata molto timida. In Umbria solo il 20% delle 70 mila tonnellate di inerti finora è stato utilizzato dai comuni. Nelle Marche le imprese a cui vengono conferiti gli inerti sono a rischio saturazione. Stesso discorso per il Lazio e varrà per l'Abruzzo. Le tecnologie di trattamento e riciclaggio dei rifiuti inerti consentono oramai di ottenere aggregati con caratteristiche prestazionali paragonabili a quelle dei tradizionali inerti naturali. I costi dell'inerte riciclato sono oramai più competitivi di quelli dei materiali inerti naturali, dal 30 al 50 per cento in meno. Bisogna sollecitare e organizzare la domanda di aggregati riciclati nella ricostruzione. Si tratta di cambiare la prassi consolidata, rimuovere eventuali ostacoli normativi, attrezzarsi perché si realizzi nei fatti l'innovazione chiesta dall'economia circolare.

Ci auguriamo che il Ministro Costa, che ha appena ricevuto la delega sull'economia circolare, voglia e sappia svolgere un ruolo di stimolo e di coordinamento nei confronti delle Regioni.

## 2. La consegna delle Soluzioni Abitative di Emergenza (SAE)

Tra i pochi esempi di trasparenza e di accesso pubblico ai dati nella complessa gestione dell'emergenza del terremoto c'è il sito web approntato dalla Protezione Civile ([http://www.protezionecivile.gov.it/jcms/it/view\\_dossier.wp?contentId=DOS63607](http://www.protezionecivile.gov.it/jcms/it/view_dossier.wp?contentId=DOS63607)) in cui, grazie ad una mappa interattiva, è possibile consultare lo stato di avanzamento dei lavori nelle aree preposte ad ospitare le SAE (casette). Sempre sul sito è scritto che era stato stimato in sette mesi il tempo necessario per la realizzazione delle SAE.

Al 22 agosto 2018 le SAE che non sono state ancora consegnate ai sindaci sono 231. Le SAE richieste dai Comuni sono state 3.857 di cui 216 ordinate dopo il 27 novembre 2017.

### La situazione delle SAE al 22 agosto 2018

Regione	N. di Aree	SAE ordinate	SAE consegnate ai sindaci	SAE da consegnare ai Sindaci
Marche	77	1.921	1.786	135
Lazio	66	820	810	10
Umbria	44	814	785	29
<b>Abruzzo</b>	<b>38</b>	<b>302</b>	<b>245</b>	<b>57</b>
<b>Totali</b>	<b>225</b>	<b>3.857</b>	<b>3626</b>	<b>231</b>

Elaborazione Legambiente. Fonte: Sito del Dipartimento della Protezione Civile - Presidenza del Consiglio dei Ministri

### I Comuni in attesa delle SAE

REGIONI	N. COMUNI	N. AREE	N. SAE da consegnare	Comuni con numero aree
Marche	4	8	135	Camerino (5); Arquata del Tronto (1); Petriolo (1); Visso (1)
Lazio	1	2	10	Cittareale (2)
Umbria	1	3	29	Norcia (3)
Abruzzo	4	10	57	Cognano Amiterno (1); Campotosto (2); Crognaleto (1); Valle Castellana (6)
<b>Totali</b>	<b>10</b>	<b>23</b>	<b>231</b>	

Elaborazione Legambiente. Fonte: Sito del Dipartimento della Protezione Civile - Presidenza del Consiglio dei Ministri

Potrebbero però essere molte di più di 231 le famiglie che ancora aspettano di prendere possesso della loro casetta. La Protezione Civile avverte infatti che la consegna delle SAE al sindaco non vuole necessariamente significare che le case siano state consegnate alle famiglie. Infatti, viene chiarito che “In alcuni casi le aree sono consegnate prima della conclusione dei lavori di urbanizzazione”. E se dovessimo attenerci ai dati ufficiali della Protezione Civile sono non poche le aree con le relative SAE per cui viene riportata la data di consegna al sindaco ma non è riportata la data della fine dell'urbanizzazione e/o della fine della installazione.

Un riscontro lo si può avere dal sito della Regione Lazio che informa che nel Comune di Leonessa devono essere consegnate ancora 16 casette mentre nei Comuni di Posta e Cittareale sono in corso di realizzazione 49 casette. Quindi, nel Lazio ben 66 casette non sono state ancora consegnate alle famiglie a fronte di sole 10 casette che la Protezione Civile afferma di non avere ancora consegnato ai sindaci.

E' evidente la sproporzione tra i sette mesi previsti per la consegna delle casette e i due anni che sono già passati. Molte cose non hanno funzionato o hanno funzionato male se è stato accumulato un tale ritardo nel dare un alloggio dignitoso alle persone sfollate. Più che trovare colpevoli, abbiamo il dovere di fare un'attenta analisi critica sugli appalti fatti, sulle scelte operate, sui pochi poteri e risorse di cui si è avvalsa la Protezione Civile in questo terremoto.

Siamo però certi che la pianificazione preventiva delle aree preposte ad ospitare gli sfollati in caso di emergenza avrebbe potuto accelerare di molto i tempi. Da un'analisi dello stato di avanzamento dei lavori si evince bene che molto è dipeso dai tempi in cui i Comuni hanno individuato e segnalato le aree idonee ad ospitare le SAE. Per esempio, per il Comune di Camerino solo a fine aprile 2017 è stata consegnata la prima area idonea e le ultime due a novembre scorso, a oltre un anno dal sisma.

Una pianificazione preventiva avrebbe anche permesso di fare scelte più oculate ed evitato, o quantomeno ridotto, lo sbancamento di colline e gli obbrobri paesaggistici e urbanistici come purtroppo è accaduto.

### 3. La ricostruzione delle scuole

Il 16 gennaio 2017, l'Ordinanza n. 14 della struttura del Commissario straordinario per la ricostruzione approva il primo programma straordinario per la riapertura di 21 edifici scolastici da ricostruire entro l'inizio dell'anno scolastico 2017-2018. Sono così distribuiti: Abruzzo 2, Lazio 2, Marche 13, Umbria 4.

Delle 21 strutture scolastiche due saranno realizzate grazie a donazioni (una a Crognaleto in Abruzzo, l'altra a Sarnano nelle Marche), le restanti 19 con finanziamenti pubblici. Con l'Ordinanza 28 del 9 giugno 2017 si definisce che un'altra scuola sarà finanziata da donatori. Quindi, complessivamente del primo programma straordinario 18 scuole saranno realizzate con finanziamenti pubblici e 3 con risorse di donatori.

Per accelerare il processo di ricostruzione, le Organizzazioni sindacali degli edili, *Fillea-CGIL*, *Filca-CISL* e *Feneal-UIL*, siglano il 30 marzo 2017 con il Commissario Errani un Protocollo d'intesa in cui si rendono disponibili ad accordi sull'orario di lavoro, esigendo il rispetto dell'utilizzo del contratto nazionale degli edili, della sicurezza sui luoghi di lavoro e della formazione ai lavoratori.

Ad oggi però la situazione per le 21 scuole è la seguente:

**MARCHE** - su 13 edifici da realizzare:

- inaugurata a inizi di agosto 2018 la Scuola Don Petruio di Fabriano
- a luglio 2018 sono stati avviati i lavori di costruzione del nuovo polo scolastico a Macerata Enrico Mestica, struttura destinata ad ospitare gli alunni della scuola materna, elementare e media;
- a fine maggio 2018 è stato inaugurato il cantiere del **nuovo polo scolastico** di San Ginesio, il cui edificio maggiore ospiterà il Liceo linguistico e il liceo delle scienze umane dell'IIS "A. Gentili" e gli indirizzi Arredo e forniture d'interni e Meccanica elettronica e automazione dell'IPSIA "R. Frau", mentre in una struttura separata troveranno spazio la Scuola dell'Infanzia e la Scuola primaria del capoluogo. Purtroppo il cantiere non è mai partito perché nell'area c'è un vincolo del Ministero dei Beni Culturali che vieta qualsiasi costruzione.

**UMBRIA:** sono partiti solo due cantieri dell'ordinanza 14 dei quattro previsti, nei Comuni di Giano e Foligno. Il cantiere della scuola secondaria "Carducci-Purgotti" partirà tra fine agosto e inizi settembre. Dell'edificio di Spoleto che dovrebbe ospitare la scuola media e la scuola materna non è ancora dato sapere.

**ABRUZZO:** su due edifici da realizzare, la scuola di Crognaleto è già in funzione, mentre per la scuola di Isola del Gran Sasso d'Italia il progetto è all'attenzione della conferenza permanente.

**LAZIO:** su due edifici da realizzare, ad Amatrice il Polo scolastico Romolo Capranica verrà inaugurato a settembre mentre ad Accumoli il cantiere è stato appena avviato e si prevede che i lavori finiscano per fine anno.



All'ordinanza n. 14 è seguita l'Ordinanza 33 dell'11 luglio 2017 con cui si approva il secondo programma straordinario per la riapertura delle scuole nei territori delle Regioni Abruzzo, Lazio, Marche ed Umbria in cui si prevede la ricostruzione di altre 87 scuole. L'Ordinanza 56 del maggio 2018, che integra e sostituisce l'Ordinanza 33, prevede la ricostruzione o la riqualificazione di altri 214 edifici scolastici di cui 146 nei Comuni del cratere. Sono ancora lontani i tempi di realizzazione dell'intero programma.

Stupisce constatare che i territori del Centro Italia avevano già subito di recente (nel 1997 e nel 2009) due importanti terremoti. Con i dovuti fondi e con una seria programmazione si sarebbe potuto mettere in sicurezza antisismica tutte le scuole con problemi di vetustà e inadeguatezza strutturale.

Da questa ennesima emergenza, in cui si registrano ritardi anche nella ricostruzione delle scuole, luoghi strategici anche per la rinascita culturale e sociale dei territori, bisogna fare un salto di qualità con:

1. un monitoraggio completo dell'esistente, a partire dalla vulnerabilità sismica degli edifici
2. una programmazione degli interventi che tenga conto della futura entità della popolazione scolastica e della necessità d'innovazione e messa in sicurezza strutturale e didattica
3. una pianificazione dei finanziamenti e un costante sostegno a Comuni e Province per garantire qualità progettuale e realizzazione degli interventi. Con la soppressione della struttura di missione sull'edilizia scolastica operata dall'attuale Governo, agli Enti locali attualmente viene a mancare questo sostegno, auspichiamo che il Governo trovi altri strumenti.

#### **4. Lo stato del Patrimonio culturale danneggiato e la fruibilità**

I tre eventi sismici che si sono succeduti a partire dal 24 agosto 2016 hanno inferto anche enormi colpi al Patrimonio Culturale: chiese, monumenti, edifici storici, affreschi, beni mobili quali tele, statue, materiale archivistico e librario, organi musicali storici, ma anche opere meno pregevoli ma care alla devozione popolare, presenti in migliaia di edifici ecclesiastici, nei numerosi musei civici e diocesani, nei palazzi sia pubblici che privati. Un patrimonio culturale capillarmente diffuso nelle quattro Regioni, tra le principali e preziose risorse per la rinascita economica, turistica e sociale dell'Appennino. Salvaguardare questi beni e renderli fruibili in forme originali e innovative è importante anche per il valore simbolico e identitario per le comunità colpite.

Se è vero che la successione degli eventi e la vastità dell'area colpita sono stati eccezionali è altrettanto vero che ci siamo fatti trovare impreparati, in particolare nelle Marche, la regione più colpita. Molte le falle che non hanno permesso il massimo dell'efficienza e dell'efficacia con cui dovremmo saper affrontare l'emergenza del recupero, salvaguardia e fruizione del patrimonio culturale. La differenza la fa il farsi trovare preparati in caso di emergenza. E' evidente infatti la differenza di gestione del patrimonio salvato tra la Regione Umbria e le Marche. A partire dalla presenza di depositi temporanei ben attrezzati dove ricoverare le opere recuperate.

##### **Umbria**

La Regione Umbria con il terremoto del 1997 ha saputo attrezzarsi bene predisponendo un deposito in località Santo Chiodo presso Spoleto. Una struttura antisismica di circa 5000 mq attrezzato per una conservazione ottimale delle opere, dei beni archivistici, librari e per il restauro degli stessi. Grazie a una convenzione con il MIBACT, all'indomani del terremoto ha potuto ospitare e mettere in sicurezza già dal 25 agosto le opere recuperate, pari a circa 7 mila unità. Attualmente il deposito ospita anche le macerie di tipo A, quelle di valore storico-architettonico da riutilizzare nella ricostruzione.

##### **Abruzzo**

Già fortemente compromesso dal Sisma del 2009, il danno al patrimonio culturale mobile nel sisma 2016/2017 è stato relativamente ridotto e le poche decine di opere, prelevate dalle chiese, sono state conservate nelle sedi indicate dalle rispettive Diocesi. Le altre opere recuperate sono nel deposito, attrezzato con un laboratorio di restauro, del Polo museale d'Abruzzo istituito dal MIBACT a Celano in località Paduli già utilizzato nel sisma del 2009.

## **Lazio**

La Regione Lazio non aveva un deposito attrezzato, ma l'Unità di crisi regionale (UCR) all'indomani del sisma è riuscita ad organizzarsi in tempi relativamente brevi utilizzando un capannone industriale in adibito precedentemente ad autoparco della scuola del Corpo Forestale dei Carabinieri di Cittaducale (RI), il quale ha richiesto importanti adeguamenti impiantistici e edilizi per la scarsa tenuta dell'acqua di un'area della copertura del capannone. Il 18 maggio 2018 è stato inaugurato nello stesso sito, utilizzando l'immobile precedentemente preposto alla falegnameria, il laboratorio di restauro delle opere d'arte colpite dal sisma.

## **Marche**

In questa regione c'è una vera e propria emergenza sullo stato di conservazione dei beni sottratti alle macerie, il Ministero centrale dei Beni Culturali dovrebbe porre una particolare attenzione al rischio concreto di compromissione di parte del patrimonio salvato perché, come evidenziato dallo stesso Segretario a capo dell'Unità di crisi regionale delle Marche non è tutto in sicurezza. Le preoccupazioni e gli allarmi che abbiamo lanciato periodicamente come Legambiente, operando sul campo con i nostri gruppi di protezione civile, vengono purtroppo confermati dalla relazione presentata a metà luglio dal Segretario dell'Unità di crisi Regionale Marche. Troppe le falle del sistema che non ha retto alla straordinarietà degli eventi e alla vastità dell'area colpita in questa regione.

Dei 13.211 beni mobili complessivamente recuperati solo 1.563 si trovano in 2 depositi gestiti dal MIBACT. Uno è la Mole Vanvitelliana di Ancona, data in concessione gratuita al MIBACT dal Comune di Ancona ed ospita 1.423 beni, l'altro è il Forte Malatesta di Ascoli Piceno di proprietà del Demanio dato in concessione al Comune di Ascoli Piceno, sede del Museo Civico che ai piani inferiori ospita i restanti 140 beni. Gli altri 11.648 sono in luoghi di ricovero vari: tre depositi nella Diocesi di Camerino, due depositi nella Diocesi di Ascoli Piceno, uno nella Diocesi di Fermo, un deposito nel comune di Amandola, uno nell'Istituto Campana a Osimo. E poi "altri luoghi di ricovero temporaneo", per esempio "conventi annessi alle chiese danneggiate". E' evidente che questi luoghi non sono tutti adeguatamente attrezzati per assicurare la massima sicurezza ai beni salvati. Nello stesso deposito della Mole Vanvitelliana di Ancona, è detto chiaramente nella relazione, che solo per una parte delle opere, le più gravi, si è provveduto a sostituire gli imballi di prima emergenza e sono state oggetto di un pronto intervento in attesa del restauro definitivo.

E' scritto nero su bianco nella relazione sulle attività di resoconto dell'UCCR Marche all'UCCN datata 17 luglio 2018, che dal 2015 l'Unità di Crisi delle Marche, così come previsto dalla Direttiva Franceschini del 23 aprile 2015, si è attivata per cercare un luogo da destinare a deposito dei beni recuperati da eventi calamitosi di proprietà statale-demaniale ma, nonostante i solleciti anche ultimi (14 /03/2018), non hanno ancora ricevuto risposte. E' una vera e propria débâcle per le istituzioni nazionali e regionali.

La relazione evidenzia inoltre, se non bastasse, che le richieste di trasferimento di fondi archivistici e librari per permettere gli interventi sugli edifici non è possibile esaudirla perché non è stato ancora individuato il deposito, provocando così ulteriori ritardi nella ricostruzione. Mancano spazi adeguati per ricoverare i numerosi organi storici che giacciono nelle chiese danneggiate. Numerosi sono ancora gli affreschi su cui intervenire con velinature o con la raccolta dei frammenti dalle macerie.

I problemi però non finiscono qui: la scarsità del personale competente e preparato ad operare in emergenza ha corroso le capacità di intervento dell'UCR delle Marche, un grosso deficit che ancora oggi non è stato colmato. A ciò si aggiunge un'ostinata incapacità di creare una fattiva collaborazione fra istituzioni, tra l'UCR, la Regione Marche e la Conferenza Episcopale Italiana. Sollecitiamo, quindi, una seria analisi di ciò che non ha funzionato sia per porre subito rimedio sia per meglio attrezzarsi in caso di altre emergenze.

Sono stati centinaia i volontari formati che hanno prestato migliaia di ore di volontariato gratuito e qualificato, gruppi nati in risposta al terremoto del 1997 nelle Marche e in Umbria, fiore all'occhiello per la Regione Marche. Eppure in questa occasione l'azione svolta dal mondo del volontariato è stata contrastata e bloccata per molti mesi, mentre le opere rimanevano sotto le macerie e la neve. Se così non fosse stato molte altre opere si sarebbero potute salvare tra un evento sismico e l'altro. Va rivista, in maniera profonda, l'organizzazione logistica e del lavoro da parte del sistema Unità di crisi nazionale del Ministero dei Beni culturali in caso di emergenza. Una forte criticità è stata rappresentata dalla distanza tra il centro organizzativo (Ancona) e i territori colpiti con enormi perdite di tempo. Né sono mancati duplicazioni di sopralluoghi.

Sappia il Ministro Bonisoli che le Marche è ancora in emergenza e che ci aspettiamo un suo deciso interessamento, perché una buona parte del patrimonio culturale marchigiano aspetta ancora di essere messo in sicurezza. Aiuti anche le istituzioni regionali a predisporre un piano di gestione dei beni recuperati rendendoli fruibili nei territori di appartenenza in depositi attrezzati con laboratori e spazi polifunzionali, aperti alle scuole, alla popolazione, ai restauratori, alle università, capaci di creare occupazione e flussi turistici.